

CRONACHE DI BUSTO ARSIZIO

Dalle parole dei capi agli atti dei preparati

La Camera del Lavoro di Milano ha ricevuto dalla Sezione Bustense dei Sindacati Fascisti una lettera con cui si avverte, nel modo più preciso e categorico, che a non permettere, specialmente al signor Rugginetti, alcuna ingerenza arbitraria nel campo operaio di Busto, ormai completamente ridotto al sindacalismo fascista. « Si curi — prosegue la lettera — che temperatamente e opportunamente a questo nostro ultimo indizio, possiamo l'occasione per dire che operai e industriali di qui sono completamente scalfati dal nostro contegno passato e presente ».

La lettera porta la firma dei signori Franco Malugini, segretario sindacale, e G. Bellotti, segretario politico. Osserviamo che i firmatari del documento di cui sopra, ingiungendo alla Camera del Lavoro di Milano ed al signor Rugginetti di non occuparsi delle cose sindacali di Busto, si occupano non soltanto fuori della legge comune, ma della stessa legge fascista; per cui, senza la più lontana intenzione di compiere un atto di stupidità e inutile spavalderia, possiamo, serenamente rispondere che non la Camera del Lavoro di Milano, né il signor Rugginetti sono disposti ad accogliere la diffida.

I signori Malugini e Bellotti non dovrebbero ignorare che la Camera del Lavoro di Milano è una organizzazione confederale, cioè la parte di quella Confederazione Generale del Lavoro di cui l'on. Mussolini ha riconosciuto, pubblicamente, pieno diritto di esistenza; dichiarandosi anche disposto ad accogliere i suoi rappresentanti nel Governo da lui presieduto. E nemmeno dovrebbe ignorare i presidenti e i membri, che l'ultima deliberazione del Gran Consiglio in ordine al problema sindacale esorta precipitatamente:

« Il Gran Consiglio del Fascismo riconosce nelle Corporazioni sindacali uno degli aspetti della rivoluzione nazionale fascista alle cui esigenze e discipline — realizzatrici di un nuovo regime — obbediscono incondizionatamente;

richiamandoci perciò all'ordine del giorno votato nella prima tornata e dichiarandoci contrario ad ogni movimento sindacale, ritenuto necessario che con interesse operaio di propaganda e di educazione siano raggruppati sotto l'egida del fascismo i lavoratori tecnici e i datori di lavoro, perché solo attraverso una unica disciplina ed una medesima fede è possibile ottenere la col-

laborazione effettiva di tutti gli elementi della produzione nel interesse supremo del paese ».

Il Gran Consiglio stabilisce inoltre che i fascisti aderiscono e svolgono un'opera direttiva e di controllo soltanto nelle Corporazioni sindacali fasciste e che tutte le categorie organizzate dal fascismo fascista vengano alla Confederazione delle Corporazioni fasciste.

« Ora, siccome noi non crediamo che la parola dei signori Bellotti e Malugini, per quanto autorevole possa essere, conti di più di quella del Capo del Governo e del Gran Consiglio Fascista, non ci riteniamo autorizzati, ripetiamo, a respingere la loro impostazione ed a continuare a presiare la nostra opera sindacale ai lavoratori che spontaneamente ce la richiedono ».

In quanto alla affermazione che la massa lavoratrice bustense si è ormai convertita tutta al sindacalismo fascista o ci permettiamo di avvertire qualche dubbio.

Non ci risulta che da quando fu bandito da Busto il compagno Rugginetti, appunto perché si diceva che la sua presenza era di ostacolo alla formazione dei nuovi sindacati — i quadri delle Corporazioni si siano formati, oltreché di nome, anche di fatto; ma se così fosse e se da domandarsi se una organizzazione che vanta di contare la adesione, anche soltanto spirituale, della massa lavoratrice bustense, abbia bisogno di ricorrere al sistema della intimidazione e della coartazione come testimonianza il documento che ha dato motivo a questa nota.

Se i lavoratori di Busto — per virtù lavorativa dei signori Malugini e Bellotti — sono diventati tutti fascisti, perché preoccuparsi tanto della ingerenza arbitraria (sic) della Camera del Lavoro di Milano e, in modo speciale, del signor Rugginetti?

Ma, che nemmeno i signori Malugini e Bellotti credono a quello che scrivono. Essi sanno benissimo che la massa operaia bustense è completamente estranea al loro movimento e sanno anche che, in regime di libertà, questa massa formerebbe ed ingrossere i quadri della Camera del Lavoro.

Ed è appunto per questa ragione che — violando la disciplina del loro stesso partito e menomando la autorità del Governo — mandano diffide e formulano perfide minacce. Le quali però ci lasciano perfettamente tranquilli, convinti, come siamo, del nostro buon diritto. NOI

Cronistoria di Busto Arsizio

(Continuazione Capit. X)

Il 12 aprile 1930, verso le 10 del mattino, usciva dalla fabbrica di S. Giovanni una lunghissima processione di clero e di popolo. Innanzi a tutti il prete Antonio Ammiraglio, poi il clero, indi tutto il popolo. Era una processione mai vista nel nostro borgo, per magnificenza di apparati e per concorso di popolo. Non uno degli abitanti abitanti d'allora mancava, e oltre al carattere religioso del nostro popolo, la fede era maggiormente sorretta dal male che imperversava ferocemente sui nostri paesi. Tutti trovavano nella preghiera una speranza, forse anche quella di scampare da così tormento mortale.

Tutto questo era in relazione agli avvenimenti dolorosi che si erano susseguiti nei primi quattro mesi dell'anno nuovo. Il soldato, che per le preghiere della madre, i deputati della Sanità avevano lasciato entrare in Busto senza bolletta, in poco tempo, — diventato contro — inferò tutta una nimità di bollette.

Si era nel dicembre 1929. Il freddo invernale, l'umidità costante e l'aria malsana che spirava sul nostro paese favorirono di molto il propagarsi del morbo che in poco tempo, anche per l'incuria di alcuni abitanti, devastò un intero quartiere.

Ne morivano dapprima due, tre al giorno; poi andavano man mano crescendo di numero e ragguarivano gli otto e i dieci i morti che i medici del borgo ed i periti chirurgi fatti venire da Milano si affannavano a discutere se il male era pestilenza o morbo contagioso.

Solo il dottor Giovanni Battista Visconte si prodigava in continue cure, senza badare alle discussioni. La sua intelligenza e la sua buona volontà, male lo servirono però. In quindici giorni, ammalatosi anch'egli, morì, e con lui morirono alcuni dei suoi pazienti, rendendo lo spirito di Cielo ed il corpo alla terra. Così il cronista di Busto.

I cimiteri che si trovavano a fianco delle chiese, in poco tempo si riempirono di morti, né i medici sapevano più dove ricoverare il gran numero di interi e di ammalati.

Il Consiglio della Comunità dopo una riunione stabilita che tre grandissimi locali fin allora adibiti a caserma, fossero adoperati per riporvi gli ammalati che vennero nutriti e curati completamente a spese del Comune.

I benedicti però, come in tutte queste gravi occasioni, non mancarono di fare le loro critiche ingiuste alla deliberazione del Consiglio e dei Consigli. Si diceva, infatti, per il paese, che quelle camere non facevano che la rovina del borgo e nessuno voleva essere trasportato curato colà. Ma il conte Claudio Resino di Busto, deputato al Tribunale della Sanità di Milano ed incaricato di sorvegliare il nostro borgo assieme al capitano Giovanni Battista Ferrario, non accettò rimproveri né a rrese ai piani. I cittadini, che soltanto sospettavano, venivano anche castrati, e non si rilasciarono se non completamente guariti.

Fino a duecento e poi furono giornalmente i ricoverati che benedicti poi gli amministratori del borgo per la loro sagacia finirono i morti crescevano ogni giorno più, né si sapeva dove riporli.

Il Consiglio della Comunità stabilì allora di comprare un campo fuori di porta Milano e di proprietà della Scuola del Piovere. Questo campo, attualmente gioveduto pubblico, venne diviso in due parti: in una si fece il cimitero, nell'altra si ricoverarono più di sessanta bambini e ricoverare, sempre a spese del Comune, gli ammalati. Le baracche col crescere della peste andavano poi man mano crescendo, fino a raggiungere il numero di cento. In mezzo fu collocato ed il cimitero, il costrui una capella di legno con un altare dove si celebrava tutte le domeniche la messa. Poco tempo dopo la capella venne costruita in muratura ed intitolata a S. Barnaba. Vi sarà forse ancora chi la ricorderà essendo stata abbattuta solo nel 1960.

Per benedire, quindi, il cimitero, il 12 aprile 1930, si fece una solenne processione. Era il momento in cui la peste infuocava più ferocemente.

Popolo e clero arrovati che furono al luogo destinato, piangendo di tenerezza e di ammirazione, ascoltarono il discorso del prete, uomo, a detta del Reguzzone, di gran bontà e di virtù pieno; e nel modo di dire diceva grande « Puro. Santo Gregorio ». C'era un tempo di grande carezza, con carne di vitello, carne di bue, burro, minestra e vino che i paesi vicini memori dei benefici di Busto aveva loro prodigato in passato, portavano in quel momento.

« (continua) »

BRUNO GRAMPA

La riforma delle Scuole Medie

L'Amministrazione Comunale, a norma di quanto dispone il R. Decreto 6 maggio 1929 (R. 1059) sottopose le proposte seguenti, per l'anno scolastico 1929-30, nel modo seguente:

- 1) Scuola "Completamente", triennale paragonata, integrabile con laboratori complementari alle speciali condizioni della popolazione e a seconda del sesso;
- 2) Per facilitare l'ammissione all'Istituto Tecnico Superiore per gli alunni provenienti dalla attuale Scuola Tecnica, subordinatamente al numero delle istanze dei padri di famiglia, si istituì:

- a) un corso integrativo equivalente alla quarta classe dell'Istituto Tecnico inferiore, per i licenziati della Scuola Tecnica;
- b) un corso filologico di lingua latina per gli alunni provenienti dalla 1° e 2° classe di Scuola Tecnica.

Si avverte che per ottenere l'ammissione all'Istituto Tecnico superiore si dovrà sostenere un esame tanto dagli alunni di scuole regia o paragonata che da quanti provengono da scuola privata.

Classi 2° e 3° della Scuola Normale paragonata.

1) Ginnasio classico paragonato;

2) Liceo classico paragonato, che dà adito a tutti indistintamente le Facoltà universitarie ed agli Istituti Superiori.

Le iscrizioni ai detti corsi, si ricevono da lunedì 1 settembre dalle 9 alle 12; presso la Direzione Generale del Palazzo Municipale per le due classi della Scuola Normale e per il Liceo.

Gli interessi non perdano tempo.

Salme che ritornano

Salme tornano alle ore 18, dalla chiesa di S. Paolo. Sono 10. Il loro trasporto al nostro Cimitero fu eseguito dai caduti in guerra: Mario Grolli, Giovanni Ebbal, Giuseppe De Bernardi, Giovanni Crespi, Pietro Ombino e Bruno Palazzara.

Le salme erano composte in un unico carro, appositamente costruito dal Comitato. Sulle bare vennero deposte molte corone di fiori. Il carro funebre, seguito da un lungo corteo, è passato fra due ali di popolo commosso.

Le bare dei tanti cittadini interdetti con i loro vessilli. Alla testa delle autorità locali era il sindaco, cav. Ottorino Maderna.

Il concorso per il monumento ai Caduti.

Venerdì sera si è riunito il Comitato cittadino per la erezione del Monumento ai Caduti in guerra ed ha deciso di bandire il Concorso fra gli artisti italiani per il progetto relativo.

Per la erezione del monumento è stanziata la somma di L. 250.000. Coloro che intendono partecipare al concorso possono chiedere il programma al segretario del Comitato, rag. Enea Pellegrini, via Milano 5, Busto Arsizio.

Le iscrizioni sono aperte fino al giorno 1 novembre.

TEATRO SOCIALE

Non è ancora spento l'eco delle tre belle serate di Annibale Perrone che gli Istituti del Sociale, in vista di grandi attività, chiama, nuovamente a raccolta.

Il pubblico nelle aere dal 29 e 30 corrente mese con altro richiamo di vera gioia.

Ha scritto per due recite un'aura primaria Compagnia, quella del Teatro Fiorentino, che attualmente agisce con grande successo sulle scene del Teatro Fiorentino, di indirizzo, il nome della grande attrice Garibaldi. Garibaldi, Nigoli sarà indubbiamente di grande richiamo, anche perché si tratta di una compagnia di grande complesso.

Università o Biblioteca Popolare

CORSI DI LINGUE STRANIERE. (Scuola De Amici). Apertura 1. ottobre 1930. Insegnanti: signorina prof. Alba Desimoni, laureata con diploma di 1° grado a Zurigo e Roma. - Tedesco: lunedì e giovedì (lezione) e sabato. - Francese: mercoledì e sabato.

Le lezioni hanno luogo dalle ore 20,30 alle 21,30.

Quote mensili: Tedesco e Inglese, L. 25; Francese, L. 20.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Università Popolare.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA AD ARCH. (Scuola Cordeusi). Sarà aperta le iscrizioni per i Corsi di Teoria e Solfeggio, Violino, Viola, Violoncello e Contrabbasso.

Gli aspiranti dovranno presentare una domanda in carta semplice alla Presidenza dell'Università e Biblioteca Popolare e presentarsi per un'aula alle Scuole Cordeusi il 29 corr. alle ore 20,30 o il 30 alle ore 10.

CORSI DI STENOGRAFIA E DATTILOGRAFIA. Sono sempre aperti i Corsi di stenografia. Le iscrizioni si ricevono presso la signorina prof. Gina Crespi Ottolani, via Volta, 3.

CAMPIONATI MANDAMENTALI STENOGRAFICI E DATTILOGRAFICI (7 ottobre 1930). Le iscrizioni si ricevono presso la signorina prof. Gina Crespi Ottolani, via Volta, 3.

NOTIZIARIO MILANESE

All'arrembaggio della Camera del Lavoro

Si nota ovunque una ripresa di violenza contro le nostre organizzazioni. In questa opera si distinguono i fascisti sindacali. La cosa si spiega come una conseguenza delle dichiarazioni fatte dal Capo del Governo nei riguardi della Confederazione Generale del lavoro.

Ai profani sembrerà strana questa spiegazione. Come? L'on. Mussolini arriva a dichiarare che sarebbe lieto di accogliere i rappresentanti delle organizzazioni Confederali nel suo governo, e i fascisti, a loro volta, si dicono sempre ostentati alla gerarchia ed alla disciplina — affermano la offensiva contro le superstiti posizioni del sindacalismo Confederalista.

Ed è appunto ciò che i fascisti non vogliono, piaccia o non piaccia all'on. Mussolini. E, in fondo, non hanno torto; ma, per un'altra ragione, c'è soltanto da osservare che i fascisti sindacali dovrebbero trovare la loro ragione di vita non nelle violenze e nelle imposizioni ai danni delle organizzazioni avversarie, ma nella bontà del loro sindacalismo.

Invece si comportano in tutt'altra maniera. Certo oggi — specialmente in una città come Milano — non sarebbe possibile gli attacchi frontali, fatti a colpi di assalti e di devastazioni; ma non mancano ai fascisti i mezzi per consumare una forma di violenza meno clamorosa, ma che tuttavia può portare ai medesimi risultati dell'altra.

La Camera del lavoro di Milano ha potuto fin qui vivere in un ambiente di relativa libertà, che le ha permesso di mantenere i propri quadri con una forza numerica notevolmente superiore a quella dell'ante guerra.

« In quanto fatto sia la miglior dimostrazione che quando gli operai sono lasciati liberi di scegliere l'aggruppamento sindacale cui intendono aderire, le Corporazioni fasciste possono chiudere i battenti. Ma gli è che per i vari loggionetti del comm. Rossoni, fascismo e libertà sono termini antitetici. Però — secondo loro — bisogna continuare a conculcare la libertà perché trionfi il sindacalismo fascista. L'offensiva, come abbiamo detto, non si svolge in campo aperto, l'avversario non viene preso di fronte; ma si cerca di abbatterlo per vie traverse. Ecco due esempi recentissimi.

La F.I.V.A. — l'organizzazione dei vetrai ausiliari — deve rinnovare il contratto di lavoro per questa categoria di operai. Essa conta l'adesione di 1000 organizzati e ne avrebbe però tutto il diritto. Ma i Corporazionisti glielo contestano e trovano dalla loro parte gli industriali. Il contratto — identico nella sostanza a quello precedente — viene rinnovato, ma col rappresentante delle Corporazioni, che raggruppa il 45 per cento della maestranza organizzativa. Alle nostre organizzazioni è contestato il bonum degli industriali, i fascisti — di stipulare accordi loca-

li. — per l'applicazione del Concordato firmato dai Corporazionisti.

La Lega lavoratori in spechi, aderente alla Camera del lavoro, tratta col segretario della Associazione padronale e conclude un patto di lavoro. Intervengono quelli delle Corporazioni a dire che la cosa così non può andare e in disguido si strascina un altro fatto — il concordato stipulato dal loro segretario.

Gli operai, giustamente, si mettono in iscopio; ma a sua volta entra in scena il prefetto — fascista anche lui — per il lavoro per evitare note agli operai ed ai loro organizzatori. Ma da ciò appare chiaro dove i fascisti sindacali vogliono arrivare: mettere nella impossibilità materiale le nostre organizzazioni di difendere gli interessi dei propri associati, perché questi li abbandonino e vadano ad iscriversi nei Sindacati nazionali, che sono i soli, in questo momento, cui è consentito il diritto di concludere concordati. Anche quando non hanno organizzazioni, o ne hanno pochi come nel caso dei vetrai!

E quando il gioco fosse riuscito per quattro o cinque categorie, griderebbero ai quattro venti che la Camera del lavoro non conta più niente, — andrebbero perciò ad installarsi nei locali di Via Manfredi Fanti.

Ma la massa operaia milanese, senza assumere indubi pose gladiatorie, non permetterebbe che il gioco si compiesse. Essa saprà esprimere la forza morale necessaria per difendere la sua causa e il suo diritto di organizzazione.

MARIO DEHO

La Camera del Lavoro di Milano per la fondazione "Augusto Osimi"

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Milano, mandando a tutti i Consigli sezionali ed ai Comitati delle Federazioni nazionali, la circolare del Comitato organizzatore per la fondazione "Augusto Osimi", da noi già pubblicata, la accompagna col seguente fidejussorio:

« Noi ci rivolgiamo identici a tutte le nostre Organizzazioni in vista di voler contribuire, nel limite delle loro possibilità, a questa nobile iniziativa, dimostrando così che la ventennale opera svolta da Augusto Osimi per la educazione e la elevazione della classe operaia è ben ricordata da quelle Organizzazioni che da lui ebbero guida e consiglio e che fin negli ultimi momenti della Sua esistenza ebbero le sue parole più buone e più affettuose.

Nessuna nostra Sezione deve mancare a questa doverosa riconoscenza verso l'Uomo che tutto se stesso diede alla fervida opera di elevazione proletaria. I contributi che ogni Sezione statutaria all'opera dovranno essere versati alla Segreteria della Camera del Lavoro, che ne curerà poscia il versamento alla Fondazione.

Contiamo sulla fraterna cooperazione di tutti i Consigli sezionali perché possano compiere intero il loro dovere ».

Abbbonatevi ALLA GIUSTIZIA

Leggete IL LAVORO

« Dopo la guerra, il metodo di concedere ai lavoratori manuali delle vacanze pagate dai datori di lavoro è stato adottato dagli imprenditori se non di tutto, almeno di alcune industrie. Le « Informazioni Sociali » (pubblicazione periodica settimanale dell'U. I. L. e della Società delle Nazioni) danno particolari degni di nota circa la legislazione già in vigore in alcuni paesi. In Italia, si è adottato un metodo anche circa i contratti collettivi vigenti in alcuni paesi.

In Gran Bretagna il Ministero del Lavoro fa noto che più di cento contratti collettivi o altri accordi stabiliscono delle vacanze annuali a salario corrente. La maggior parte di tali contratti dispone che le ferie legali, e cioè anche un periodo di vacanze variate più di frequente da 3 a 12 giorni all'anno siano a pieno salario; in altri casi, la durata dei riposi è fissata secondo il periodo di servizio dell'operaio. Generalmente i vacanze comportano il salario soltanto se l'operaio sia stato occupato in una stessa impresa per un periodo di sei mesi ad un anno.

In Germania il 99% dei contratti collettivi vigenti nel 1921 (relativi all'86% della cifra totale dei lavoratori) contenevano una clausola circa la concessione di vacanze ai lavoratori. La durata media di essa era, nel 50% dei contratti, fissata in 3 giorni lavorativi e nel 41%, oscillava da 3 a 6 giorni.

In Austria, grazie alla legge sulle vacanze dei lavoratori, alcune categorie di operai hanno diritto, ogni anno, ad un periodo di vacanza di una settimana. Essa saprà esprimere la forza morale necessaria per difendere la sua causa e il suo diritto di organizzazione.

In Italia, il sistema di vacanze retribuite vige attualmente nella maggior parte dei principali rami dell'industria. La durata delle vacanze concesse oscilla da 6 giorni nelle industrie chimiche, metallurgiche e tessile a 12 o 15 giorni nella tipografia e nelle officine elettriche ed a gaz. Nella maggior parte dei casi, gli operai acquistano il diritto alle vacanze dopo un anno di servizio, ed in uno o due casi soltanto dopo 6 mesi di servizio.

In Italia, il sistema di vacanze retribuite vige attualmente nella maggior parte dei principali rami dell'industria. La durata delle vacanze concesse oscilla da 6 giorni nelle industrie chimiche, metallurgiche e tessile a 12 o 15 giorni nella tipografia e nelle officine elettriche ed a gaz. Nella maggior parte dei casi, gli operai acquistano il diritto alle vacanze dopo un anno di servizio, ed in uno o due casi soltanto dopo 6 mesi di servizio.

In Cecoslovacchia, l'Assemblea Nazionale discusse fra breve un disegno di legge concernente le vacanze degli operai. Tale disegno stabilisce che gli operai industriali, i domestici ed i garzoni avranno diritto dopo un anno di servizio ininterrotto, e dalle vacanze annuali rimborsate. La durata di esse sarà di 6 giorni lavorativi per gli operai che abbiano prestato il minimo di un anno ed il massimo di 10 anni di servizio, e di 12 giorni lavorativi per quelli che abbiano prestato oltre 10 anni di servizio.

Pro «Lavoro»

Somma precedente L. 2128,50

Busto Arsizio: N. N. Invitando P. P. a mantenere i patti di gioco » 50,-

Raccolte fra operai alla 2,-

Legnano: Gildo Vignati » 10,-

Totale L. 2193,-

PALLANTE RUGGINETTI, per. r.i.p. Coop. Graf. degli operai - via Spertacco, 2

I grandi stabilimenti industriali dell'Alto Milanese

Il Cotificio di Solbiate Olona

Ricorre di questi giorni il centenario di fondazione di uno dei più importanti Stabilimenti tessili dell'Alto Milanese. Il Cotificio di Solbiate Olona, fondazione della circostanza, per ricordarne la genesi e lo sviluppo, ci sembra cosa utile anche per i nostri lettori. All'opio ci serviamo di una interessante monografia edita a cura della Direzione del Cotificio.

Lo stabilimento di Solbiate fu fondato da Giuseppe Boncompagni Ludovico Pontani nell'anno 1821 e fu costruito sull'area di un vecchio mulino, lungo il fiume Olona.

Non fu, come da qualcuno venne affermato, il primo stabilimento per la filatura del cotone sorto in Italia, che nove anni prima il padre di Boncompagni aveva già impiantato una filatura di cotone. In Gallarate: ma lo stabilimento di Solbiate era dotato di filati meccanici semi-automatici Mule-Jenny, sconosciuti fino allora nel nostro paese, sicché si può dire che ad esso spetta il primato della filatura meccanica in Italia.

A quei tempi nella nostra zona, era assai diffusa la lavorazione del fustagno, che veniva eseguita quasi tutta a domicilio su quei quindici a mano. Il Cotificio di Solbiate, utilizzando la forza idraulica dell'Olona, si propose appunto di lavorare i cotoni, importati direttamente dalle Americhe, per produrre il filato occorrente alla tessitura dei fustagni.

Non v'ha dubbio che la nuova impresa avrà fruttato dei buoni quattrini ai signori Pontani, ma è altrettanto innegabile che la loro iniziativa ha segnato l'inizio di quella fioritura di stabilimenti che, in brevi anni, dovevano fare dell'Alto Milanese la più importante zona cotoniera d'Italia.

Un registro dell'epoca, che ancora si conserva nell'archivio dello stabilimento, segna in data 23 agosto 1823 l'inizio della lavorazione del cotone nel paese di Solbiate Olona.

Intalmentò l'ufficio aveva una dotazione di 15 mila fusi; più tardi i fusi scesero a circa 20 mila con una produzione annua di 5000 quintali metrici di filato. A fianco delle macchine da filare vennero installati i telai meccanici e fu impiantato un reparto di tintoria. Così verso il 1860, lo stabilimento, che dava lavoro a circa 400 operai, era completo, cioè era dotato di tutto il macchinario necessario per la lavorazione del cotone, dal filato per la filatura del tessuto.

Il 1890 segna nuovi ingrandimenti nei reparti di filatura e tintoria e la introduzione di nuove perfezionamenti meccanici. Fin qui nella direzione dell'azienda di Solbiate si sono succeduti i Pontani, di padre in figlio.

Nel 1902 lo stabilimento di Solbiate viene incorporato nella Società Anonima Cotificio Fustagno, già proprietaria di uffici nella Valle Sesia. Sotto la direzione di Federico Rothpletz l'antico stabilimento di Solbiate subisce un nuovo processo di riorganizzazione accogliendo nuove macchine di filatura.

Nel 1914, superata alla meglio la crisi di supponibile iniziata nel 1908, viene fondata la Società Anonima Cotificio di Solbiate con un capitale iniziale di 3.500.000 lire, che aumenta quattro anni dopo a 5 milioni di lire.

Nel 1920 la Società porta il suo capitale a 10 milioni e assume notevoli e vaste partecipazioni nel Cotificio di Cormanico e nel Cotificio del Soglio, partecipazioni che si sono poi sviluppate, così che oggi entrambi gli uffici di Cormanico e di Legnano fanno parte dell'organismo produttivo del Cotificio di Solbiate.

Come si vede oggi anni di crisi antecedenti al 1914 sono stati largamente compensati dagli ottimi affari fatti durante la guerra e nel periodo successivo, periodo che, per la industria cotoniera, non è ancora del tutto declinato.

Attualmente lo stabilimento di Solbiate occupa, fra uomini e donne, 700 operai ed ha una dotazione di 50.000 fusi.

Lo stabilimento di Cormanico ha 16.000 fusi di filatura e 7200 fusi di riottocitura; quello di Legnano ha una dotazione di 24.000 fusi di filatura. In tutto sono circa 100.000 fusi, epperò il Cotificio di Solbiate può giustamente vantare, oltre al primato in ordine di anzianità, anche uno dei primi posti fra le moderne filature meccaniche.

Nella relazione pubblicata dalla Direzione si parla delle opere di previdenza e di assistenza istituite dalla Ditta a favore delle maestranze e si elogia i buoni rapporti che sono sempre esistiti fra avvenute dirigenti. C'è del vero in ciò, ma c'è anche dell'ironia, come si può vedere.

« Quei bravi lavoratori... che largamente concorsero alla prosperità di questa grande azienda ed alla fortuna dei suoi dirigenti non è forse vero che meriterebbero una sorte non diversa da quella odierna? »